

Fabio Baroni (ecomuseo Alpi Apuane)

Monica Bolognesi (Società dei territorialisti)

Il ritorno ai sistemi economici locali nella bioregione delle Alpi Apuane: una prospettiva concreta e in movimento

La ricchezza del patrimonio locale

Le Apuane sono una terra compresa in buona parte nella Provincia di Massa Carrara e in parte nella Provincia di Lucca, una terra che racchiude in sé mare e montagna, più precisamente due tipi di montagna (l'Appennino più dolce e lineare e le Apuane, che prendono i caratteri delle Alpi) e due tipi di riviera marina (la costa scoscesa delle Cinque Terre, da Portovenere e il Corvo, e le spiagge sabbiose dalle Marine a Forte dei Marmi e Viareggio).

Il territorio fra questi monti e il mare, nella sua grande varietà morfologica, presenta alti livelli di biodiversità. L'unicità della composizione geologica del rilievo e le forme ad essa legate, le tracce lasciate dalle glaciazioni (osservabili nei circhi glaciali, nelle morene, nelle marmitte dei giganti, nei massi erratici), i fenomeni di carsismo ipogeo (Grotta del Vento, Antro del Corchia...), il sistema delle acque con un gran numero di sorgenti, laghi seppure artificiali che sono diventati pezzi di paesaggio (da Vagli a Gramolazzo a Isola Santa a Pontecosì ai laghi della Turrite) e fiumi che sono a volte canyon selvaggi, orridi e altre fiumi dolci di fondovalle, gli ecosistemi forestali, prativi, rupestri: tutti questi elementi identificano un territorio di grande pregio paesistico dato dalla compresenza di valori naturalistici ed ecosistemici.

Grande valore storico-testimoniale hanno poi gli elementi che compongono la particolare organizzazione territoriale legata all'economia agro-silvo-pastorale: una rete insediativa costituita da alpeggi e insediamenti stagionali a servizio delle attività pascolive o di quelle minerarie e da piccoli borghi rurali circondati dal bosco, con intorno piccole isole di coltivi di impronta tradizionale corredate da sistemazioni di versante (terrazzamenti, ciglioni, canalette...) in ragione delle elevate pendenze tipiche di questi suoli e occupate principalmente da piccoli vigneti e oliveti o da mosaici culturali complessi.

Tutte queste (ed altre) diversità ambientali e territoriali producono un'agricoltura biodiversa, che permette di avere, nello spazio limitato del territorio, gli *slow food* lardo di Colonnata, biroldo di Garfagnana, ecc. fino ad avere il 50% per pani *slow food* italiani, la Marocca di Casola, il pane di patate garfagnino, il testarolo.

Questo territorio è ricco anche di valori storico-identitari di grande importanza: nelle Apuane e nel loro intorno vi sono terre molto forti come la Lunigiana, la Garfagnana, la Versilia, le Cinque Terre; la Lunigiana e la Garfagnana hanno una rete di castelli e nuclei urbani storici che altrove (la Loira, il Trentino) ha dato motivo di sviluppo; questa terra ha dato origine infine a uno dei marchi più forti della Toscana storica, quel marmo di Carrara che è conosciuto al mondo per essere il materiale che ha permesso alte forme di espressione del genio umano nei secoli.

Tutto questo patrimonio dimostra perché vi sia nel territorio apuano una cornice ed una rete unica di Parchi naturali: sono sette, due nazionali (il Parco Nazionale dell'Appennino tosco emiliano e

delle Cinque Terre) e cinque regionali (Apuane, Montemarcello Magra, Cento Laghi, Frignano e San Rossore) e soprattutto dimostra perché la massima istituzione culturale al Mondo, l'Unesco, mostri qui un grande interesse: le Cinque Terre sono Patrimonio dell'Umanità Unesco, il Geoparco Apuane è un pezzo del network dei geoparchi Unesco ed è appena nata una Unesco Mab (Man & Biosphere).

Possedere un grande patrimonio non è però sufficiente perché da questo scaturisca valore economico, la sua fruibilità, la "coscienza di luogo" e la capacità autoimprenditiva del milieu locale sono componenti essenziali delle strategie di uno sviluppo autosostenibile. Fortunatamente il territorio apuano da questi punti di vista può vantare condizioni molto favorevoli:

a) la sua localizzazione e le connessioni infrastrutturali nazionali ed internazionali. Le Apuane sono servite da due aeroporti di cui uno, Pisa, scalo internazionale con elevati volumi di traffico raggiungibile in mezz'ora ed un altro a Genova poco più distante. La rete portuale consta di un porto militare ma soprattutto di due scali, La Spezia e Marina di Carrara, dove sbarcano decine di migliaia di croceristi ogni anno. La rete ferroviaria ne fa uno dei corridoi intermodali europei, il Tirreno-Brennero (Ti-Bre), e collega ad ogni punto cardinale e, infine, un incrocio autostradale che si snoda nelle quattro direzioni: nord, Milano e l'Europa, ovest, Genova la Francia e la Spagna, sud, Roma e il Mediterraneo, est, Firenze e l'Adriatico.

La centralità del luogo e la possibilità di intercettare ed attrarre visitatori che già gravitano nell'intorno e che possono facilmente raggiungere le Alpi Apuane, o comunque la presenza di connessioni infrastrutturali che possono facilitare gli spostamenti a chi già vive in questo territorio o a chi decide di stabilirvisi, sono elementi che offrono opportunità molto concrete per il rilancio dell'economia locale attraverso la valorizzazione delle risorse patrimoniali.

b) la presenza crescente di soggetti socioeconomici locali che vanno sostanziando una valorizzazione puntuale delle risorse patrimoniali naturalistiche, storiche, culturali, che consente di pensare a un governo integrato dell'economia locale volto concretamente al superamento della monocultura del marmo. Questo percorso è aiutato dall'azione congiunta delle Associazioni ambientaliste, che hanno costituito gli Stati generali delle Apuane e promosso il Manifesto per le Alpi Apuane¹.

¹ Dal Manifesto, Stati generali delle Alpi Apuane, Pietrasanta, 14 maggio, 2016:

1. Riconoscere i territori e i paesaggi delle Alpi Apuane come *beni comuni*, sulla scorta delle direttive correlate ai tre ambiti apuani del Piano Paesaggistico della Regione Toscana, di cui condividiamo filosofia e impianto prescrittivo.

2. Promuovere in modo capillare e organizzato la conoscenza dei valori identitari del territorio apuano, anche sulla base delle attività del nascente *Ecomuseo delle Alpi Apuane*, che ha anche funzioni di *Osservatorio locale del paesaggio*.

3. Incentivare il *ritorno alla montagna*, e, quindi, la promozione di tutte quelle attività agrosilvopastorali che alimentano la filiera enogastronomica, oltre alle produzioni locali biologiche e di alta qualità.

4. Restituire centralità ad un *Parco Regionale* completamente "rinnovato" nella dirigenza, riaffermando limpidamente le sue funzioni statutarie di conservazione della natura e di promozione dello sviluppo sostenibile locale.

5. Sviluppare il *turismo sostenibile* e la fruizione dei territori apuani, in stretta sinergia col distretto costiero, decongestionando e destagionalizzando i flussi dalla conurbazione balneare a vantaggio dell'ospitalità diffusa in quota.

6. Porre le basi conoscitive e procedurali, di concerto con le amministrazioni locali, per favorire l'*autoproduzione energetica* da fonti rinnovabili (geotermia a bassa entalpia, biomasse, microeolico, fotovoltaico, etc.).

Stato dell'arte e criticità dell'attuale modello economico incentrato sulla monocoltura del marmo

Attualmente la bioregione delle Alpi Apuane è caratterizzata, come gli altri territori classificati come "Aree Interne" nell'omonima strategia nazionale del Ministero dell'Economia, da dinamiche di spopolamento ed abbandono con serie conseguenze anche sull'assetto idrogeologico del territorio. Le sue enormi potenzialità sono state soffocate da un'economia totalmente incentrata sull'escavazione del marmo, un modello che mostra da tempo i segni della sua insostenibilità e che oltre ad ostacolare ogni altra forma di sviluppo locale (in agricoltura, allevamento, artigianato, turismo) genera criticità ambientali, paesaggistiche e socioeconomiche.

La coltivazione delle cave caratterizza storicamente il territorio apuano e il prestigioso marmo di Carrara è conosciuto ed esportato in tutto il mondo, ma la quantità di materiale prelevato è aumentata vertiginosamente nella seconda metà del secolo scorso rispetto a quanto avveniva in precedenza fin dall'epoca romana grazie al progresso tecnologico nell'attività di escavazione e all'evoluzione nel sistema dei trasporti su gomma, aumentando a dismisura la pressione sui già fragili habitat apuani. Questi i numeri che raccontano l'incidenza dell'estrazione del marmo nel territorio apuano:

"Sul comparto insiste, infatti, una cava ogni tre chilometri quadrati e questa densità cresce a sette cave per kmq nella sola area di Carrara. Sono quasi 600 in tutto, di cui 150 attive, un centinaio delle quali nel solo bacino carrarese. Se all'epoca dei Malaspina (1750) si cavavano circa 5 mila tonnellate/anno di materiale, oggi le quantità annue prelevate assommano a circa 5 milioni di tonnellate."

(da Un Manifesto per le Alpi Apuane)

E' impressionante anche osservare che lo sventramento della montagna produce solo in minima parte materiale lapideo, infatti dati ufficiali di Assoindustria dimostrano che soltanto il 25 per cento del totale del materiale prelevato è costituito da blocchi, la restante parte consiste in scaglie, polveri di marmo e terre di cava. L'attività estrattiva quindi non va a vantaggio della produzione di manufatti in marmo (i sostenitori dell'attuale modello utilizzano spesso la memoria delle eccellenze artistiche realizzate con il marmo di Carrara come giustificazione), il materiale cavato è impiegato prevalentemente nell'industria dei materiali edili o nella cosmetica (per farne dentifrici), nessun "nobile" alibi per le multinazionali che depredano il territorio apuano.

Oltre alle criticità paesaggistiche più evidenti che riguardano l'irrimediabile distruzione dei profili dei rilievi per l'eccessivo prelievo di materiale lapideo, non sono trascurabili gli effetti sulle aree sottostanti i fronti di cava dove si raccolgono i detriti dell'attività di escavazione nei ravaneti. L'introduzione del filo diamantato per il taglio del marmo ha velocizzato notevolmente l'attività (e di conseguenza l'intensità del prelievo) ma ha cambiato la natura del residuo, un tempo costituito da scaglie di varia pezzatura che si depositavano e si stabilizzavano come pietraie e che lasciavano

7. Favorire la ricerca e l'innovazione, attraverso il rafforzamento delle relazioni con tutti i poli universitari della Toscana (Università di Firenze, di Siena e di Pisa, Scuola Normale Superiore e Scuola Superiore Sant'Anna).

8. Creare un tavolo di crisi con tutti gli attori del comparto estrattivo, Sindacati in testa, per condividere e ottimizzare gli effetti sociali di una diversa e più sostenibile modalità di prelievo della risorsa lapidea.

9. Creare i presupposti giuridici e socio/economici per una economia circolare, che sappia intercettare l'enorme mole di materiale di scarto del distretto marmifero, ai fini di un suo virtuoso riciclo nell'industria edile e del restauro.

infiltrare l'acqua, adesso composto essenzialmente da marmettola, una miscela di polveri finissime. La marmettola si infiltra nei ravaneti, si compatta, impermeabilizza, inquina l'aria, penetra nel sottosuolo fino alle falde e compromette l'habitat di numerose specie animali che popolano i corsi d'acqua.

Il modello economico basato essenzialmente sull'attività estrattiva a ritmi selvaggi presenta criticità anche dal punto di vista occupazionale (il ricatto del lavoro per gli abitanti del luogo a scapito dell'ambiente era invece la ragione per cui molti, in passato, giustificavano tale scempio). Mentre fino a quarant'anni fa gli addetti del settore erano oltre 10mila, nel 2014 il loro numero, compreso l'indotto, si è ridotto a 2mila unità (fonte Camera del Lavoro provinciale di Massa Carrara) di cui non più di 600/700 sono impiegate direttamente alla montagna, una riduzione drastica che stride fortemente rispetto al dato della quantità di materiale prelevato che invece ha subito una brusca e insostenibile accelerazione. I blocchi estratti vengono per la maggior parte imbarcati al porto di Carrara su navi che li trasportano verso Paesi in cui il processo di lavorazione ha un costo minore rispetto a quello del trattamento in loco, con conseguente perdita di posti di lavoro, di know how, e dissoluzione del distretto industriale; problemi di cui anche il mondo sindacale si sta facendo carico. L'esportazione della maggior parte dei blocchi cavati nelle Apuane rende inoltre difficoltoso l'accesso alla materia prima per tutti i laboratori artigiani della produzione artistica locale che dovrebbero invece essere valorizzati per la costruzione di un distretto del marmo di qualità.

Un nuovo modello di sviluppo locale autosostenibile

Le risorse patrimoniali e le grandi potenzialità del territorio delle Alpi Apuane possono e debbono essere sviluppate per affrontare e superare le criticità dell'economia monosettoriale e le tendenze all'abbandono e alla desertificazione demografica.

La proposta di un modello di sviluppo alternativo per questo territorio è una prospettiva credibile e concreta per la presenza di molteplici fattori: un ricco patrimonio locale da riscoprire; un tessuto sociale in cui sono attive dinamiche di "ribellione propositiva" rispetto al modello economico incentrato sull'attività estrattiva, tessuto ben saldo nel sentimento di appartenenza e consapevole del valore patrimoniale del territorio in cui vive; realtà associative, economiche ed amministrazioni locali sensibili alle tematiche della salvaguardia del bene comune territorio e pronte a collaborare per sperimentare dal basso nuove forme di economia locale con un approccio integrato e multisetoriale, nuove esperienze di gestione sociale del patrimonio, strumenti per l'autogoverno con un nuovo protagonismo delle comunità locali.

Proprio per la spinta del territorio all'*autorganizzazione* e per la necessità di trovare strumenti idonei alla sperimentazione di una nuova visione dello sviluppo locale, è nata e sta crescendo l'esperienza dell'Ecomuseo delle Alpi Apuane (con la funzione di Osservatorio Locale del Paesaggio) composto da 4 Comuni (Casola in Lunigiana, Fossdinovo, Fabbriche di Vergemoli, Galliciano), da altri comuni in via di adesione e da una serie di associazioni e comitati di altre aree della bioregione: l'intero territorio è coinvolto, attori istituzionali e attori sociali insieme con l'obiettivo di elaborare una proposta di sviluppo sostenibile per le Alpi Apuane e mettere in pratica progetti concreti per la costruzione (passo dopo passo e dal basso) dell'alternativa al modello esistente. La consapevolezza della necessità di unire le forze di associazioni, comitati e cittadini per

la causa della difesa dei valori identitari locali ha unito in un unico soggetto, il Coordinamento Apuano, le più importanti associazioni ambientaliste nazionali come Legambiente, Italia Nostra, WWF, CAI, FAI, la Rete dei Comitati per la difesa del territorio e la Società dei territorialisti, per dar vita ad un'esperienza di ampio respiro e portare la battaglia contro la monocultura del marmo che sta distruggendo il territorio apuano alla ribalta nazionale.

La proposta di un modello di sviluppo alternativo per le Alpi Apuane deve affrontare il grave problema della crisi del settore delle escavazioni e la sua insostenibilità considerando il complesso sistema delle cave come parte integrante e coinvolgendo più attori possibili con un approccio globale e multisetoriale.

Ricostruire un *distretto marmifero di qualità* limitando l'estrazione lapidea alla produzione artigianale e artistica, puntando sul pluriuso delle cave e su una loro funzione (e fruizione) naturalistico/paesaggistica è possibile se si affrontano le criticità generate dal sistema in maniera integrata con altri settori economici e in prospettiva bioregionale, trovando alleati anche fra le numerose aziende artigiane del marmo che subiscono l'eccessivo sfruttamento della risorsa da parte degli industriali dell'escavazione e puntano alla creazione di una filiera corta di qualità. Questo obiettivo richiede strategie e modalità di intervento differenti a seconda delle situazioni in cui si opera: le cave che si trovano all'interno dei confini del Parco delle Alpi Apuane devono necessariamente essere chiuse e a seguito dell'interruzione dell'attività estrattiva deve essere previsto un ripristino ambientale e fruitivo pilotato a carico dell'impresa; per le cave al di fuori dai confini del Parco è necessaria una riconversione del modello data l'assoluta insostenibilità degli attuali ritmi e pratiche estrattive, con una forte riduzione della quantità di marmo escavato ed un aumento della sua lavorazione locale.

La *riqualificazione naturalistico/paesaggistica*, la pulizia dei ravaneti e il loro recupero come paesaggi integri, la valorizzazione del know how acquisito nella tradizione dell'escavazione unite alla progettazione di un sistema turistico di visita/fruizione delle cave che organizza le tecchie, le bancate, l'immenso reticolo di gallerie, le piscine naturali, le stanze di marmo, gli spazi (ad esempio per fare il più grande museo della scultura mondiale), possono produrre un gran numero di posti di lavoro, grazie alla centralità della zona e alla presenza di connessioni infrastrutturali in grado di veicolare importanti flussi turistici.

Nelle nuove economie locali fondate sulla valorizzazione del *patrimonio culturale, ambientale, territoriale e paesaggistico e del capitale sociale* della bioregione delle Alpi Apuane si intrecciano diversi settori economici in grado di generare ricchezza e ricollocare la manodopera che risulterà in esubero dal ridimensionamento del sistema di coltivazione delle cave.

Il territorio delle Alpi Apuane raccoglie diverse esperienze di iniziative socioeconomiche e di soggetti attivi che vanno nella direzione di un modello di sviluppo integrato fondato sulla valorizzazione delle eccellenze patrimoniali. La bioregione apuana è un ambito interessante per sperimentare nuove forme di sistemi economici locali in quanto proprio la strategia di valorizzazione delle risorse patrimoniali può conseguire l'obiettivo della ricostruzione delle comunità locali e delle attività che permettono loro di vivere dignitosamente, verso un nuovo equilibrio virtuoso di *autosostenibilità*.

Alcuni processi sono già in atto ed hanno bisogno di essere potenziati, ad esempio l'investimento nella filiera corta. I contadini locali hanno rifiutato di limitarsi alla cultura del "prodotto tipico" per

l'esportazione che condanna l'agricoltura a produrre cibi di nicchia con scarsissimo consumo (farina di castagne, funghi, farro, marmellate, ecc.) e producono soprattutto per la dieta quotidiana (patate, ortofrutta, farine, formaggi, ecc.), auspicando di poter arrivare a coprire con la produzione delle aziende locali il fabbisogno quotidiano della popolazione che vive sulle Alpi Apuane, per evitare che il denaro che i locali spendono per acquistare cibo vada ad arricchire le multinazionali del *food* nei supermercati (ricchezza che, tolti alcuni lavoratori locali nella grande distribuzione, esce dal territorio).

La realizzazione di interventi integrati per lo sviluppo della filiera *agricoltura-artigianato-cultura-turismo*, il miglioramento della fruizione del territorio apuano in sinergia con il distretto costiero per favorire l'ospitalità diffusa in quota, la valorizzazione delle risorse energetiche locali per favorire l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, sono alcune delle linee di sviluppo da intraprendere per rivitalizzare il territorio apuano e costruire concretamente l'alternativa al modello attuale mettendo al centro i valori umani e le competenze, i saperi della società locale, l'identità delle Alpi Apuane.

Quadro sinottico comparativo della monocoltura del marmo e del progetto integrato di sviluppo locale autosostenibile

Modello di sviluppo attuale

Modello monosettoriale incentrato sull'estrazione del marmo, insostenibile per ritmo, modalità e dimensioni, che distrugge irreversibilmente il patrimonio e ostacola altre forme di sviluppo.

Numero di cave: 600 in tutto, 150 attive.

Densità: una cava ogni 3 km², 7 cave per km² nel bacino di Carrara.

Addetti: 2000 unità di cui 600/700 impiegati direttamente alla montagna.

Materiale prelevato: 5 milioni di tonnellate all'anno di cui solo il 25% è costituito da blocchi, il resto sono scaglie, polveri di marmo, terre di cava.

Il sistema marmo riguarda una parte minoritaria delle Apuane, il resto del territorio è interessato da problemi di abbandono e desertificazione demografica, per incompatibilità fra l'attività estrattiva ed altre forme economiche e per scelte politiche a favore della monocoltura del marmo.

Progetto Integrato di sviluppo locale autosostenibile

Modello fondato sulla valorizzazione delle risorse patrimoniali locali e su una strategia di sviluppo multisettoriale che si articola su diversi assi:

- ricostruzione di un distretto marmifero di qualità per la produzione artigianale e artistica;
- recupero delle cave dismesse, riqualificazione naturalistico-paesaggistica e trasformazione in luoghi di interesse turistico;
- valorizzazione delle peculiarità geologiche dell'area, delle grotte carsiche, degli orridi e canyon in cui sviluppare itinerari escursionistici, alpinistici, speleologici;
- sviluppo della sentieristica (sull'esempio del progetto finanziato dal FAI sul Pizzo d'Uccello);
- promozione di iniziative, recupero di strutture per l'ospitalità diffusa e riscoperta dei percorsi storici (per es. via del Volto Santo) per un turismo sostenibile legato alla valorizzazione dell'identità del territorio, delle sue peculiarità culturali, storiche, ambientali;
- recupero e riqualificazione dei borghi e centri storici;
- investimenti nelle attività agricole della filiera corta (non solo per prodotti tipici), nella pastorizia e allevamento, potenziamento della Banca della Terra per l'accesso alle terre incolte e creazione di un sistema di mobilità alternativo delle merci per raggiungere le parti di territorio più difficilmente accessibili;
- rivitalizzazione della filiera del bosco, rilancio della

- castanicoltura e delle attività selvicolturali;
- realizzazione di attività di trasformazione dei prodotti (birricifi, mulini, caseifici, seccatoi, frantoi...), valorizzazione di quelle esistenti e integrazione nei circuiti turistici;
 - valorizzazione e riscoperta dell'artigianato locale legato alla cultura e alle materie prime del territorio;
 - produzione energetica da fonti rinnovabili (solare, eolico, mini-idroelettrico, biomasse, geotermia) secondo un modello diffuso e calibrato sulle esigenze e sulle potenzialità del territorio;
 - valorizzazione delle esperienze di cittadinanza attiva (associazioni, gruppi, comitati, comunità) che investono e finalizzano le loro attività alla cura del territorio e al recupero degli spazi pubblici.

Si stima che facendo leva sul solo sistema turistico attivabile con la visita/fruizione delle cave riqualificate si possano creare 1000 posti di lavoro. Altrettanti se ne potrebbero creare nel settore della produzione alimentare se il fabbisogno fosse soddisfatto dalle aziende locali e se il territorio intercettasse gran parte del denaro che la popolazione locale mette in circolo nella grande distribuzione.